

L'ITALIA E LA CRISI

Expo, Pisapia sbatte la porta «Lasciato solo»

● Il sindaco di Milano si dimette da commissario
● E attacca: da governo e Parlamento poca attenzione ● Servono 800 milioni nei prossimi due anni ● Monti crea tavolo di coordinamento

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«È indispensabile che ci sia chi, per il governo, si dedichi a tempo pieno a Expo 2015. Mentre finora da parte del governo e di gran parte del Parlamento c'è stata un'attenzione insufficiente». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia sbatte la porta in attesa che qualcuno a Roma ne senta il rumore, rimettendo l'incarico di commissario straordinario di Expo nelle mani del presidente del Consiglio Mario Monti. Che, però auspica «un opportuno ripensamento» del sindaco di Milano. E corre ai ripari in serata. Monti per rafforzare ulteriormente l'azione del governo centrale, «in funzione di indirizzo e sostegno all'opera dei Commissari straordinari», viene costituito - si legge in una nota di palazzo Chigi - presso la presidenza del Consiglio dei ministri un Tavolo di coordinamento composto dal presidente del Consiglio, dal vice ministro Vittorio Grilli, dal vice ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Peluffo e dal sottosegretario agli Esteri Marta Dassù. Tale azione di coordinamento - si aggiunge - potrà essere utile quanto più forte sarà l'impegno operativo a livello territoriale da parte degli enti incaricati, veri protagonisti del successo dell'iniziativa».

L'annuncio di Pisapia è arrivato all'assemblea di Assolombarda, davanti ad una platea di imprenditori, politici, sindacalisti (in prima fila c'è la segretaria Cgil Susanna Camusso) e poco prima dell'intervento del leader di Confindustria Giorgio Squinzi. Annuncio del tutto inaspettato, ma nient'affatto immotivato. Si è trattato di una «decisione difficile, sofferta», dice Pisapia. Ma non di una retromarcia. «Non significa tirarsi indietro - spiega - ma, anzi, vuole essere una spinta ad una reale e concreta partecipazione del governo nazionale a una maggiore attenzione, ad una non solo formale assunzione di responsabilità da parte di chi governa, per l'unico grande evento internazionale previsto in Italia nei prossimi anni». Insomma, non è un atto di «disfattismo». «Mancano poco più di mille giorni all'Esposizione universale e quello che percepisco, e che molti percepiscono - aggiunge - è che, a livello nazionale, vi sia verso Expo 2015 un clima molto tiepido. Da parte del governo e di gran parte del Parlamento, con lodevoli eccezioni, c'è stata un'attenzione insufficiente». «Adesso serve uno sforzo eccezionale. La mia decisione vuole e deve essere un passo avanti per il progetto Expo, cui credo fortemente». E a questo punto «è indispensabile, è fondamentale che ci sia chi, per conto del governo, si dedichi a tempo pieno a questo progetto. Che è un'occasione per Milano, per la Lombardia, per tutto il Paese». Una frase che conferma la serietà della decisione di Pisapia di rinunciare all'incarico e coinvolgere un rappresentante del governo nella preparazione di Expo.

Lo strappo di Pisapia in realtà ha avuto parecchie avvisaglie. Il nocciolo del problema non è solo di tipo economico, che pure ha una qualche rilevanza: Roma dovrebbe fornire per Expo circa 800 milioni, la gran parte nei prossimi due anni, che però (almeno in teoria) sono salvaguardati. Il peggio è il sostanziale disinteresse con cui il governo (che pure ha il 40% della società Expo 2015)

segue la partita: all'assemblea generale di fine aprile, per dire, non si è presentato nemmeno un rappresentante di quello che resta comunque l'azionista di maggioranza. E la nomina «postuma» di una funzionaria della Ragioneria dello Stato, Alessandra Dal Verme, non ha tacitato la polemica. Tanto che Pisapia, già qualche settimana fa, se n'era uscito sbottando: «Sono un commissario senza soldi e senza potere».

La mossa di ieri ha comunque spiazzato tutti, a partire dal commissario generale di Expo e governatore lombardo Roberto Formigoni, che solo in serata razionalizza l'accaduto e ne approfitta per dare una stoccata a Pisapia: «Inaccettabile abdicare alle proprie responsabilità», dirà. Ma in mattinata, subito dopo le parole del sindaco, si era espresso in tutt'altro modo, modificando a braccio il suo intervento ad Assolombarda: «Ha ragione il sindaco - aveva commentato - a dire che il governo ha il dovere di uscire dall'ambiguità tra le lodevoli e buone parole, che non ci ha mai negato, e la reticenza, per non dire lontananza, dei gesti concreti, politici». Un aggiustamento in corsa, visto che nel discorso già preparato il governatore avrebbe dovuto dire che «il lavoro di preparazione dell'evento sta procedendo bene in piena collaborazione con il governo», frase sparita durante il discorso ufficiale. Diana Bracco, presidente di Expo 2015, è decisamente solidale col sindaco: il suo, dice «è un modo di sollecitare attenzione da parte del governo: se solleviamo il problema acceleriamo la soluzione». «Credo che sia il momento di avere non solo una presenza del governo nel Cda - spiega poi - ma anche un focal point forte dove si possono concertare le operazioni e i contenuti». Bracco propone quindi «la formazione di una commissione ristretta che metta insieme gli attori», perché «c'è bisogno da Roma di un tavolo permanente». Il ritardo accumulato sull'Expo milanese «preoccupa» anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che invita tutti a passare «dal dire al fare».



Coca cola, lo 0,21% del Pil E occupa 3.300 lavoratori

Più di 3,1 miliardi di euro di valore aggiunto, 3.300 lavoratori diretti e oltre 45mila posti di lavoro tra ricadute occupazionali dirette e indirette. Questo l'impatto socio economico di Coca Cola in Italia nel 2010 secondo i dati contenuti nello studio presentato oggi dall'autore Ethan B. Kapstein, ordinario di economia politica presso l'Insead a Parigi e dal direttore generale per gli Affari pubblici in Europa di Coca Cola, Salvatore Gabola. La società opera in Italia dal 1927 ed è la settima impresa per dimensione nel settore dei prodotti alimentari e delle bevande.

Dallo studio emerge che la «sup-

ply chain» Coca-Cola immette nell'economia italiana un valore aggiunto pari a 3.163 milioni di euro (equivalente allo 0,21% del Pil); di questo il 40%, pari a circa 1.251 milioni, è versato sotto forma di tasse allo Stato (lo 0,37% del totale delle entrate fiscali in Italia). Coca-Cola impiega direttamente 3.300 dipendenti mentre l'impatto occupazionale diretto e indiretto è pari a circa 45.300 posti di lavoro (equivalente allo 0,18% della forza lavoro totale a livello nazionale). Il consumo totale dei prodotti a marchio Coca-Cola in Italia equivale a 3.751 milioni di cui 411 milioni rappresentano l'iva, 244

Caos Rai, Lei chiede l'interim E impone il bavaglio sul web

● Incontro con Monti
L'ex dg vuole ancora rappresentare l'azienda
● Garimberti a Zavoli: si acceleri sulle nomine

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Grande agitazione, ma anche grande confusione su ciò che dovrebbe accadere nei prossimi giorni a viale Mazzini. Qui nei corridoi deserti ironizzano su un clima da «Desert storm», un'aria sospesa da set cinematografico prima dell'attacco «alieno». Ieri alle tre del pomeriggio Lorenza Lei è andata a Palazzo Chigi per un incontro con il premier Mario Monti durato un'ora buona. Incontro classificato come «interlocutorio», ma la dg ormai spodestata ha ven-

duto cara la sua pelle facendo capire di lasciare un cantiere aperto. E ha chiesto di continuare a rappresentare l'azienda in alcuni appuntamenti, il più vicino è la presentazione dei palinsesti autunnali da parte della Sipra. Insomma, il 18 a Milano e il 20 a Roma, Lorenza Lei vuole tenere in mano la bandiera Rai di fronte agli investitori e non passarla neppure mediaticamente a Luigi Gubitosi (per ora solo indicato dal governo). Una sorta di proroga, favorita dai tempi lunghi in commissione di Vigilanza per il rinnovo del Cda (quello vecchio si riunisce ancora mercoledì). Sul tavolo c'è poi la ricerca di una collocazione che mantenga Lei in un ruolo chiave, circola l'ipotesi di un cambio di poltrona come consigliere (un patto di non belligeranza tra Monti e Berlusconi?).

L'ULTIMO BAVAGLIO

Tornata a viale Mazzini nel suo ufficio, la signora Lei aveva già sparato un colpo, il divieto a tutti i «dipendenti e colla-

boratori» di rilasciare dichiarazioni non solo agli organi d'informazione, ma anche ai social network: alla luce «della evoluzione tecnologica e produttiva dei mezzi e sistemi di comunicazione», è scritto nella circolare numero di protocollo 0059 distribuita ieri (resa nota dal blog *Globalist.it* diretto da Gianni Cipriani), il divieto «deve ritenersi riferito anche alle dichiarazioni rilasciate su siti internet, blog, social network e similari fruibili da una pluralità di utenti». Sarà per la tweet-mania di alcuni dirigenti? Basta «cinguettii» in tempo reale, critiche su Facebook o ironie. Un'ingerenza nel privato, ma la circolare si chiude con toni ultimativi: «Non verranno tollerati comportamenti in contrasto» con il divieto già noto.

Se Lei si preoccupa di mantenere il posto (ma compagno cartelli di «addio Lei» in Rai), il presidente uscente, Paolo Garimberti, è andato da Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza, a chiedere una accelerazione sui

tempi delle nomine per il rinnovo del Cda, perché «tutte le parti coinvolte adempiano rapidamente al loro ruolo così da consentire all'azienda di poter avere presto dei nuovi amministratori». Un'altra forma di pressing su Bersani perché non fermi la Rai e a Zavoli perché apra i seggi. Il segretario Pd mantiene il punto e non intende votare alcun nome con le regole della legge Gasparri. Una posizione avversata nel Pd anche per il timore che il Pdl faccia man bassa con 5 consiglieri a viale Mazzini. Da qui il pressing dell'area popolare fra i democratici, Fioroni e Merlo, ripresa dal leader Udc, Pierferdinando Casini, pronto a rinunciare al suo candidato (De Laurentiis) se il governo indicasse 7 persone di «garanzia». Idea bocciata dal pidiellino Gasparri in quanto violerebbe la legge che porta il suo nome. E criticata come «scorciatoia» da Giulietti di Articolo21 e dal Pd Vita: meglio un commissariamento palese ma che cambi le norme della Gasparri.

Per il nuovo Cda ora sono certe solo

...
Con una circolare viene imposto ai dipendenti il divieto di commentare sui social network

due caselle: la presidente Anna Maria Tarantola, che il Pd voterà, e il consigliere di fiducia del Tesoro Marco Pinto. Zavoli ha convocato per oggi alle 13 l'ufficio di presidenza per decidere l'apertura dei seggi di voto, la settimana prossima. E Garimberti mercoledì 13 presiederà l'assemblea degli azionisti Rai ai quali dovrebbero essere presentati i nomi dei sette consiglieri da votare in Vigilanza. Cosa che non accadrà, l'assemblea sarà rinviata.

Negli uffici della commissione sono arrivati circa trenta curricula, tra autocandidature e proposte di associazioni con nomi come Lorella Zanardo, Roberto Mastroianni, Tana De Zulueta (proposti da Articolo21); c'è anche Rienzi, presidente del Codacons, che reclama «trasparenza: i curricula siano resi pubblici».

Il Pdl tira dritto nella vecchia spartizione partitica e punta alla maggioranza (o a mantenere l'attuale Cda con Lei dg, se non votare contro Gubitosi). Una conferma per il consigliere ultra berlusconiano Verro, dagli ex An un posto al pensionato ex capo dell'ufficio legale Rai, Rubens Esposito, in ballo anche Guido Paglia. Il Pdl potrebbe concedere un posto alla Lega (già accontentata alla Privacy) che, sull'onda del ramazzate, punta la carta della giovane Gloria Tassarolo, già nel Cda di Rai Cinema.